

LETTERA APERTA AL MINISTRO BIANCHI E ALLA MINISTRA MESSA

Mai come in queste ore, segnate dalla tragica situazione che si vive in Ucraina a seguito dell'invasione militare da parte della Federazione Russa, è necessario innescare al più presto una reazione culturale e politica affinché il maggior numero di persone possibili si mobiliti per manifestare e per porre fine ad un conflitto insensato. La Comunità europea - alla base di quella che poi è divenuta l'attuale Unione Europea - si fondava con forza proprio sulla volontà di evitare una riedizione della guerra fra le nazioni. La profonda aspirazione alla pace dell'Europa viene ora drammaticamente incrinata da questa crisi. Non è purtroppo un evento isolato o un accadimento imprevedibile perché, al contrario, rappresenta l'ennesimo episodio di guerra dopo quanto accaduto in ex Jugoslavia, Kosovo, Afghanistan, Iraq, Libia e, da ultimo, Siria; con la differenza sostanziale, però, che questa volta l'aggressione militare iniziata contro l'Ucraina da parte della Federazione Russa riapre uno scenario di conflitto tra potenze nucleari che speravamo di non dover più rivedere. Emerge con maggior risalto il nucleo di responsabilità più ampie e gravi proprio dell'Unione Europea, dimostratasi purtroppo incapace, per interesse e miopia, di comprendere pienamente la deriva nazionalista e autoritaria che si andava affermando nella Russia di Putin e di azionare tutti gli interventi necessari ad evitare questa terribile escalation.

La FLC CGIL, in piena sintonia con quanto previsto dall'art. 11 della Costituzione della Repubblica Italiana, **ripudia con decisione** l'uso delle armi e della violenza quali strumenti di risoluzione delle controversie internazionali, **condanna l'aggressione militare** adottata unilateralmente dal Presidente della Russia V.V. Putin e da una ristretta cerchia di persone alla guida del Paese **e chiede, a gran voce**, che si arrivi rapidamente allo **stop immediato delle ostilità** per garantire, come primo obiettivo, la **protezione della popolazione civile**. È necessario attivare urgentemente tutti i canali della politica e della diplomazia, in sede europea e in sede Onu, perché i collegamenti con l'Ucraina utilizzati per portare armi all'interno del paese vengano sostituiti al più presto da corridoi umanitari per portare fuori i profughi. Per questo speriamo di essere in tante e tanti alla manifestazione nazionale per la pace convocata a Roma sabato 5 marzo.

Quanto sta accadendo in queste ore in Ucraina impatta sulle vite di tutti i cittadini, e a maggior ragione non può non suscitare anche una riflessione da un punto di vista didattico e pedagogico, come del resto sta già avvenendo in questa straordinaria palestra di democrazia che sono le nostre scuole. L'errore più grave in questo momento sarebbe voltare lo sguardo da un'altra parte. Utilizzando le parole di Antonio Gramsci, in queste occasioni l'indifferenza è sinonimo di complicità e invierebbe un messaggio devastante alle studentesse ed agli studenti: tutto ciò che non ci riguarda direttamente, non sono affari nostri. Mai come in queste occasioni la scuola può essere uno straordinario strumento di comprensione critica di quanto sta avvenendo, delle cause profonde che determinano le guerre e le violazioni dei diritti umani, di educazione alla pace e alla convivenza civile. Sappiamo che già in molte scuole e università si stanno organizzando in tal senso le iniziative più varie, ma chiediamo a gran voce che il Ministero dell'Istruzione e il Ministero dell'Università e della Ricerca si facciano promotori di un'unica data di mobilitazione nazionale che coinvolga tutte le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, le aule universitarie, i centri di ricerca e tutti i luoghi della formazione in un momento corale che sia di riflessione, discussione e approfondimento sui temi della pace e della guerra. Invitiamo inoltre tutte le scuole, le università e gli istituti di ricerca ad esporre alle proprie finestre le bandiere della pace perché venga data massima visibilità al messaggio, per riaffermare che mai la guerra è la soluzione.

Il Segretario generale FLC CGIL
Francesco Sinopoli

